

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

R. Vitali, *Parmenide di Elea, Περὶ φύσεως*, Una ricostruzione del poema, Faenza, Fratelli Lega Ed. 1977, pp. 117.

Chi voglia accostarsi a Parmenide e conoscerne il pensiero senza dover fare i conti con la complessa e spesso discordante esegesi filosofica, che da più di un secolo i critici vi hanno esercitato, o chi non si ritenga ancora soddisfatto dei risultati a cui essa ha portato, troverà in questo libro un'ipotesi di lettura del testo parmenideo così innovatrice da poter ben costituire la base per una originale reinterpretazione del pensiero dell'illustre eleate. Ma, cosa ancor più notevole, questa nuova proposta di lettura non ricorre mai a congetture o emendamenti vistosi del testo tradito, bensì, fondandosi sulla tradizione manoscritta, ne opera un recupero insolitamente ampio. L'A. stesso, nei Prolegomeni, costituenti la prima sezione del libro, afferma che a guidarlo nella ricostruzione del poema è stato appunto questo criterio metodologico unito al "rispetto della tradizione dossografica che unanime qualifica Parmenide e gli eleati in genere come pitagorici" (p.11); perciò, se da un lato egli mette in luce i pericoli insiti nell'abuso dell'emendamento, dall'altro sottolinea la presenza nel poema parmenideo di "numerosi... aspetti formali e contenutistici di carattere pitagorico" (p.13), proponendo infine la suggestiva ipotesi che i contrasti, in seno alla 'cerchia pitagorica', conseguenti alla teorizzazione degli irrazionali, abbiano fornito la spinta decisiva alla composizione del poema. Trovano ancora posto nei Prolegomeni l'elenco cronologico degli autori che ci hanno tramandato i frammenti, con l'indicazione dell'edizione seguita e l'elenco dei frammenti, affiancato dalla citazione degli autori che li riportano, secondo le edizioni menzionate prima.

Esaurito così, in questa prima parte introduttiva, il problema delle fonti, l'edizione, che costituisce il secondo capitolo, procede snella e sintetica, presentando unicamente i frammenti dell'opera, senza le altre testimonianze dossografiche (l'ormai canonica sezione A del Diels); l'ordine è leggermente diverso da quello tradizionale, la traduzione è a fronte, manca del tutto l'apparato critico, perchè l'Autore, subito prima, ha presentato un'evidentissima "tavola recensoria" (p. 26 sgg.), in cui è possibile confrontare le lezioni corrispondenti del suo testo e del DK e vedere immediatamente se si tratta di varianti della tradizione manoscritta, oppure di letture congetturali. Balzano subito agli occhi la prevalenza numerica degli emendamenti nel DK e, nella nuova edizione, l'assoluta novità di certe lezioni che recuperano quelle manoscritte, magari mediante una diversa 'spaccatura' dei vocaboli (cfr. ad es. B 2, 1; B 6, 2; B 7, 1; B 8, 15, 29, 46...). Il testo che ne scaturisce è necessariamente diverso da quello del DK ed anche da quello di altre edizioni più recenti, nei confronti delle quali l'A. ha operato un taglio netto: nella sua edizione infatti si prescinde dal resoconto cronologico delle varie letture e congetture e dall'esame dei successivi interventi critici, che non di rado furono determinati da quel tipo di problematica filosofica, di volta in volta ritenuto prevalente nei frammenti parmenidei. Se questa impostazione in parte può esser dovuta ad una scelta personale dell'A. (cfr. del resto le argomentazioni iniziali di p. 11), in parte è conseguenza del fatto che molti dei vecchi problemi interpretativi non hanno più ragione di esistere, una volta che si accetti la nuova ipotesi di lettura. I vv. 1-5 di B 1 sono esemplificativi del metodo seguito e delle conseguenze sul piano ermeneutico, a cui portano certe lezioni manoscritte mai prima d'ora accolte; ad esempio, l'introduzione del personaggio Ate, oltre a spazzar via l'annosa polemica sull'idoneità o meno della conget-

tura *δοξη*, dà un'impostazione molto diversa al proemio, inquadrandolo in una cornice mitologica, che l'A. si sofferma ad esaminare e chiarire in un capitolo apposito, il terzo. Nel quarto invece, dedicato all'esegesi filosofica, brevemente espone la sua interpretazione globale del pensiero dell'eleate: in essa non c'è posto, ad esempio, per la polemica sulla molteplicità delle 'vie', poichè queste vengono ridotte a due (cfr. B 1 sg.), né trova spazio la preoccupazione di evitare all'essere la predicazione dell'uno (cfr. B 8, 6 e 15), né ancora di rifiutare la funzione che al tempo viene assegnata nell'universo parmenideo (cfr. B 8, 36). Particolare attenzione è dedicata quindi alla ricostruzione delle concezioni cosmologica e genetica dell'eleate, poichè anche in esse vengono individuati elementi di natura pitagorica.

Nel quinto capitolo l'A. dà ragione della 'lettura grammaticale' e, oltre a chiarire alcune particolarità linguistiche del testo anche mediante confronti letterari, prende in esame le nuove letture accolte, confermando la validità della scelta paleografica con argomentazioni filosofiche, che ulteriormente illuminano il significato e la portata del discorso parmenideo. Così questo capitolo si affianca al terzo e al quarto per fornire un efficace complemento e sostegno all'edizione in senso stretto.

Nel sesto capitolo vengono raccolte una nota metrica, in cui sono indicate "le movenze prosodiche e metriche più notevoli" (p. 93), una nota linguistica in cui l'A. sottolinea l'affinità terminologica con la lingua pitagorica e infine un lessico con un'utile sezione dedicata ai vocaboli unici e rari. La bibliografia e l'indice dei nomi concludono questo sintetico volume, la cui caratteristica più evidente è la concisione e la cui novità può essere apprezzata pienamente soltanto mediante un confronto puntuale con le edizioni precedenti.

PATRIZIA BENVENUTI FALCIAI

H. Usener, *Glossarium Epicureum, edendum curaverunt M. Gigante et W. Schmid*, Ed. dell'Ateneo & Bizzarri, Roma 1977, pp. XLVIII - 873.

Finalmente è a disposizione di tutti questo importante strumento di studio. L'originale è conservato nel Seminario di Filologia Classica dell'Università di Bonn; di esso esistevano due copie: una fatta da A. Vogliano per uso personale, consegnata poi all'Institut für hellenistisch-römische Philosophie dell'Accademia di Berlino, e un'altra nell'Officina dei Papiri Ercolanesi a Napoli. Non pochi, e specialmente A. Vogliano, avevano da tempo espresso l'augurio che il ms. fosse pubblicato. E questo è ora avvenuto in Italia, dopo circa cento anni, come vol. XIV del 'Lessico Intellettuale Europeo' presso il CNR. Ogni filologo che si occupa di studi epicurei non può che rallegrarsene ed esser grato ai curatori per l'impresa compiuta.

Qualcuno potrebbe rammaricarsi che, essendo molto aumentati in questi cento anni i testi epicurei, non si sia pensato di completare e aggiornare il lavoro dell'Usener. Ma l'intenzione dei curatori era diversa: riprodurre tale e quale (tranne piccole cose, come l'unificazione delle citazioni) quel che aveva fatto il grande filologo di Bonn, come documento storico degli studi epicurei, dal momento che la sua attività in quel campo notoriamente costituisce una tappa fondamentale. Dal Glossario, fra l'altro, appare meglio la grandissima capacità filologica dell'Usener, la sua audacia e sicurezza, e nello stesso tempo gli scrupoli e le incertezze, quali possono risultare dal confronto con i testi pubblicati negli *Epicurea* (Leipzig 1887), un'opera ancora insostituibile. Non è quindi il caso di osservare per esempio che non è stato segnalato questo o quel passo (come *τὸ χαίρον τῆς ψυχῆς* e *τὸ ἠδόμενον τῆς σαρκός* del

fr. 431) o che sono stati tralasciati vocaboli di una fonte sicuramente epicurea (come *σαρκίδιον, βρόμος, δλολυγμός, κροτοθύρυβος* di Plut., C. Epic. beat. 3, 1088 D e 13, 1095 D). Non si può pretendere neppure dall'Usener l'infalibilità o la perfezione, specialmente in lavori del genere, tanto più che l'autore aveva destinato il Glossario al suo uso personale e, occupato in altri studi, aveva rinunciato a completarlo. Così non vi compare lo spoglio lessicale delle Sentenze Vaticane, scoperte da C. Wotke qualche mese dopo la pubblicazione degli Epicurea.

Quest'ultima lacuna è stata colmata dai curatori in un'appendice affidata a G. Fabiano. Qui è lecito e opportuno fare qualche osservazione. A p. 822, s. v. *ἀπολλύναι* è stata citata la Sent. Vat. 55, ma *ἀπολλυμένων* è una correzione errata di *ἀπολελυμένων* del codice; si deve leggere *ἀπολελα(σ)μένων*: cfr. A. Barigazzi, "Prometheus" 1, 1975, 89 sg. Se conviene come norma generale non riportare le parole che risultano da correzioni, quando queste non sono accolte (tutt'al più si possono ricordare talvolta sotto la voce tramandata), in un caso come in Sent. Vat. 14 sarebbe opportuno segnare anche la voce *καιρός*, non solo *χαίρειν*. Infatti *τὸν καιρόν*, in cambio di *τὸ χαίρον*, non è correzione d'un filologo moderno, ma è dato dallo Stobeeo, e in un testo gnomologico, dove le alterazioni sono frequenti, è difficile o impossibile risalire alla lezione originaria.

Il rispetto verso il documento useneriano, così gelosamente osservato in questa pubblicazione, non esime naturalmente i filologi dal compito di preparare un lessico epicureo aggiornato, poiché il materiale si è di molto accresciuto. O si vuole aspettare un'edizione completa di tutti gli scritti epicurei? Ciò rivelerebbe l'intento di fare un lavoro definitivo o quasi; ma proprio per compiere una buona edizione dei testi, si sente il bisogno di lessici. Non si deve dimenticare che il Glossario dell'Usener fu composto contemporaneamente all'edizione degli Epicurea e che, se questa è un modello per chiarezza e precisione e sicurezza d'interpretazione, a ciò ha contribuito validamente quello strumento lessicale e grammaticale. In ogni modo, sarebbe opportuno che le nuove edizioni di testi epicurei, a mano a mano che escono, fossero fornite non di un semplice indice di parole, ma di un lessico, con richiami abbondanti ad altri testi, specialmente di Epicuro, in attesa di un lessico epicureo generale.

ADELMO BARIGAZZI

Plutarco, *Præcepta gerendae reipublicae*, Intr. testo trad. comm. a cura di E. Valgiglio, Milano, Ist. Ed. Cisalpino-La Goliardica 1976, pp. XXIII 141

Lo scopo del libro è di offrire l'essenziale per la conoscenza di quest'opera plutarchea, in modo anche di "fornire una base ed un incentivo per un ulteriore approfondimento della problematica relativa al pensiero politico di Plutarco ed insieme del mondo classico" (p. XI). Nell'Introduzione, dopo un breve sommario del contenuto dell'opera, che mira a distinguerne le sezioni ed a chiarire alcuni nessi logici, l'A. esamina brevemente il fine del trattato plutarcheo, che è insieme diretto, fornire consigli al destinatario Menemaco, e indiretto, istruire i politici greci. L'A. sottolinea poi adeguatamente la particolare situazione politica a cui è legata la genesi dell'opuscolo, dal momento che "questi precetti sono indirizzati in particolare ai governanti di città localmente autonome, ma soggette al controllo di Roma, come erano allora le città greche e Sardi" (p. XVII); pertanto, l'opera del politico è considerata costantemente in funzione dei problemi dei rapporti con i Romani e della difesa di quel poco di libertà che le 'poleis' greche ancora conservavano. L'A. tratta

quindi le fonti e la cronologia dell'opuscolo, mettendo in rilievo come diversi particolari derivino dall'esperienza diretta di Plutarco e da fonti filosofiche e storiche; in tale prospettiva, egli riesamina sommariamente il problema della cronologia, giungendo alla conclusione che il trattato, in base ad un accenno ad avvenimenti dell'epoca di Domiziano, dovrebbe essere probabilmente datato intorno al 100 d. C. (p. XX). Quanto al problema dei rapporti con le Vite, l'A. ritiene probabile che Plutarco utilizzasse, nella composizione del trattato, che è ricco di esempi, episodi e schede raccolti per la stesura delle biografie.

Per il testo, è seguita l'edizione teubneriana di C. Hubert, con poche varianti, tendenti per lo più a ristabilire la lezione tradita, dove non comporti difficoltà. Il testo è accompagnato da una traduzione moderna e scorrevole, che contribuisce a suscitare l'interesse anche del lettore non filologo. Conclude il libro un commento, in cui sono indicate le concordanze con altre opere, forniti i riferimenti storici e filosofici necessari alla comprensione del trattato e discusse brevemente alcune questioni relative al testo ed alla sua interpretazione.

GABRIELE MARASCO

A. Giardina, *Aspetti della burocrazia nel basso impero, 'Filologia e critica'* 22, Roma, Ed. dell'Ateneo & Bizzarri 1977, pp. 170.

Il volume contiene studi sull'organizzazione degli *officia* nel basso impero. Nella Parte Prima, l'A. esamina la posizione dei *principes* degli *agentes in rebus* che venivano distaccati alla direzione di importanti *officia*, fornendo dapprima un quadro del complesso problema relativo all'istituzione di tali incarichi (pp. 13 sgg.) e passando poi a trattare della distinzione fra tali funzionari e dei rapporti con il *magister officiorum*. L'A. riesamina in particolare la tradizionale distinzione fra *principes agentes*, facenti parte della *schola* e destinati ad uffici minori, e *principes ex agentibus*, non più appartenenti alla *schola* e destinati ad uffici superiori; mediante una minuziosa analisi delle fonti, egli respinge la possibilità di distinguere diverse categorie di *principes* sulla base della loro appartenenza alla *schola*, dal momento che "anche i *principes* delle grandi prefetture erano effettivi *agentes*" (p. 40). L'analisi della terminologia dimostra che, una volta raggiunto il principato, l'*agens in rebus* diveniva un *deputatus*; egli svolgeva, quindi, sia una funzione di controllo, sia il lavoro tecnico connesso con l'*officium* al quale era stato destinato (p. 55 sg.). Queste conclusioni sono poi utilizzate dall'A. per rivedere la concezione della carica del *magister officiorum*, il cui potere risulta essere stato indipendente, in quanto egli "si trovava di fatto a controllare d i r e t t a m e n t e quasi tutto il sistema amministrativo dell'impero" (p. 58), mediante la direzione delle segreterie imperiali e il comando degli *agentes in rebus*. Conclude la prima parte un esame delle funzioni di controllo svolte dagli *agentes*, sia sul piano della sicurezza politica, sia su quello dell'efficienza tecnica degli *officia* (pp. 64-72).

Nella Parte seconda (pp. 75 sgg.), l'A. esamina l'impiego dei *principes officii* nel sistema fiscale ed in particolare la prerogativa del prefetto urbano di destinare *principes* in alcune province; egli sottolinea inoltre il ruolo di alcuni membri dell'aristocrazia nel promuovere cambiamenti amministrativi in tale ambito (pp. 91-95).

Completano il volume una Prosopografia degli *agentes in rebus* (pp. 99-148) ed un'Appendice, volta a chiarire il significato di *stationes* come 'stazioni del fisco' in Cod. Theod. VIII 7, 12. 13.

GABRIELE MARASCO